

XUTHIA

PERIODICO DI CULTURA LEONTINA

copia omaggio primavera 2010

"XUTHIA" Periodico stagionale indipendente/registrazione Tribunale di Siracusa n.2 del 25-02-2000 / Direttore Responsabile: Silvio Brusa / Editore: Associazione Culturale "Xuthia" - Centrale Cronopio n° 12 - 99016 Lentini (SR) / Stampa: Fotoprintografia "Bony" s.n.c. Via Canale 75 - 99010 Concazzano Agone (SR)
Sito internet (in costruzione): www.xuthia.it / Indirizzo e-mail: xuthia@xuthia.it

M. CAFFI

XUTHIA, l'inizio del seguito

pag. 3

E. SESTO

Per cominciare

pag. 4

M. FRASCA

Paolo Orsi e Leontinoi

pag. 5

I. GIORDANO

La chiesa rupestre
di Santa Margherita

pag. 7

L. DANTES

Il rupestre bizantino a Lentini

pag. 10

S. MILITTI

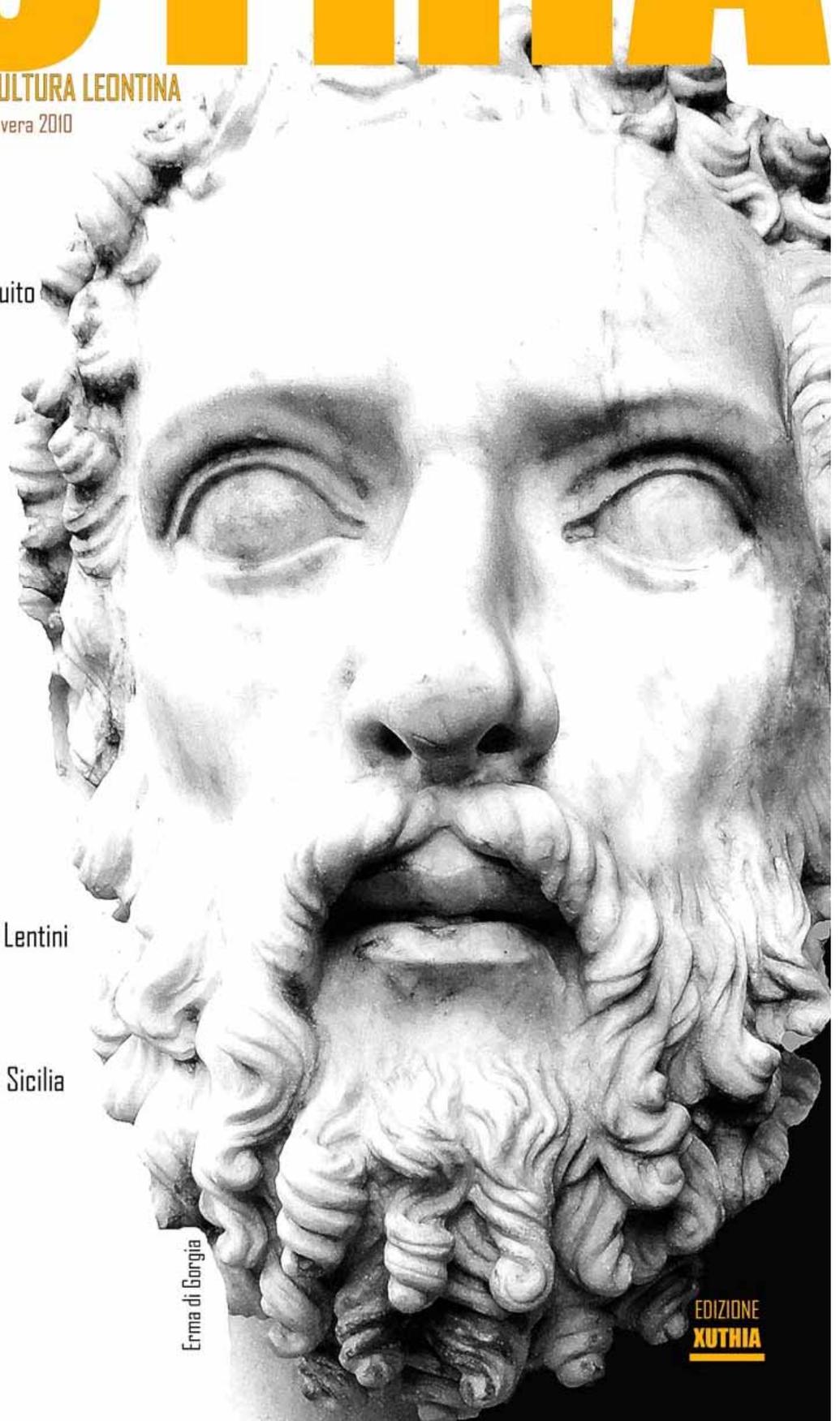
Federico di Svevia e di Sicilia

pag. 11

m h g

Notizia di evasione

pag. 14



Erma di Gorgia

EDIZIONE
XUTHIA

Silluzio
arredamenti



Arredare in Life Style

Contemporaneamente al movimento di idee e fermenti che caratterizzano gli "anni sessanta", che avrebbe portato il *design* italiano a divenire riferimento e modello per valori progettuali e formali, i tre fratelli **Giovanni, Armando e Sebastiano Silluzio**, con spirito pionieristico selezionavano mobili "moderni" per il negozio aperto a Lentini dal 1958.

Il mobile prodotto fino ad allora nelle botteghe di ebanisteria italiane ed in particolare della Brianza lombarda, si rifaceva ai modelli d'arte del seicento, settecento, ottocento, italiano; per la nuova collaborazione tra *designer* e artigiani il mobile in "stile" diviene mobile "moderno" pensato per la produzione in serie.

I mobili in legno produzione **Cassina, Bernini**, quelli in metallo di **Gavina, Knoll, Hermann Miller**, in plastica di **Artemide** e le lampade di **Flos, Artemide, Fontana Arte** indicano solo alcuni marchi che in quel periodo si rendevano protagonisti di questa trasformazione.

Ma la selezione del prodotto non basta e via via, l'arredamento si trasforma sempre più in *Life Style*. Vere e proprie case progettate ed arredate sugli stili di vita. Ecco come **Silluzio** si colloca sul mercato siciliano, cercando

non solo i prodotti ma studiando a fondo le esigenze e i desideri dei clienti. Oggetti belli, ma prima di tutto, funzionali e utili, un *mix* non semplicissimo da realizzare. I **Silluzio** da anni offrono alla loro clientela una consulenza reale, atta a rendere il proprio *habitat* quanto più vicino all' *Ideal Living*.

Daltronde **50 anni di storia** non sono pochi, se guardiamo alla continua evoluzione delle forme, dei materiali, ma, soprattutto, dell'esigenza dell'arredamento.

Silluzio
arredamenti

LENTINI

Via Etna, 137
Tel. 095 901856
Fax 095 905471
www.silluzio.com
silluzioarredamenti@virgilio.it

Esiste una sottile linea di armonia
tra progettazione e arredamento

CATANIA

C.so delle Provincie, 12
Tel/Fax 095 388602
info@silluzio.com

SIRACUSA

V.le Scala Greca, 321
Tel. 0931 757444
Fax 0931 758413
info@silluzio.it

XUTHIA, l'inizio del seguito

di Maurizio Caffi

Così come in tutte quelle realtà territoriali preparadigmatiche dove il quadro storico appare incostante, a larghi tratti incerto, non definito, decentrato o con più centri, le tradizionali riflessioni prodotte sulla storia del territorio leontino sembrano identificarsi solo con la ottocentesca *histoire événementielle* soprattutto inadeguata in assenza di fonti. Quindi chiunque abbia raccontato fatti, ad un certo punto, è stato costretto a inoltrarsi, suo malgrado, in strane dimensioni intellettuali, ora di natura mitologico-antiquaria, ora folcloristico-antropologica. Peraltro ogni evento va documentato nell'ambito d'una sua data contestualità cioè interpretato nel contesto in cui si è svolto e attraverso il particolare significato che solo in quella circostanza può avere avuto. Le letture etnocentriche vanno fatte sempre tenendo conto delle società secondo cui, per esempio, l'elemento geofisico può assumere diversi significati: il mare può essere per un popolo un'attrattiva; per un altro il limite delle terre edificabili e coltivabili. Oggi infatti non si pone più il problema della tirannia della natura sulla storia che, all'opposto anzi, in molti casi, il problema è la violenza esercitata dall'*homo faber* sul proprio ambiente. Così la storia di una comunità, delle sue tecniche di sopravvivenza, dei suoi rapporti con il proprio territorio, della sua organizzazione sociale e politica può avere, diversi centri, ad esempio: dall'altura alla pianura a seconda della stagione economica o sociale, riducendosi ad essere, soprattutto in mancanza di piena documentazione, la storia dei segni che lascia impressi nel territorio lo scorrere del tempo naturale e del tempo sociale. Ecco che, in questo caso, l'ausilio dell'archeologia, della topografia, della toponomastica, dell'antropologia, della documentaristica moderna e contemporanea e di quant'altre discipline e prassi sussidiarie alla storia, anche, non ultima, l'osservazione spicciola sul terreno, si fa strumento



imprescindibile di ricerca storiografica. Inoltre il passato cambia continuamente di aspetto quando viene recuperato. Poi le sue sembianze risentono della prospettiva attraverso la quale lo si interroga e lo si ricostruisce e della stessa necessità del porsi certe interrogazioni. La storia è figlia del proprio ambiente e il tipo di interesse nei confronti di ciò che è stato nasce dall'oggi. La vita presente ci muove ad indagare il passato, per cui ogni vera storia finisce per essere, paradossalmente, storia contemporanea. Alla nostra rivista ben si adatterebbe quindi la formula del contenitore. Si deve però ben sapere cosa si cerca, per ben sapere cosa si trova. Il contenitore, ironia della sorte, viene proprio suggerito dalla problematicità del cercare secondo il principio che se manca un problema da risolvere o una domanda da porre al materiale storico disponibile i fatti restano muti. La storia è vero che, fondamentalmente, si fa con i documenti scritti, quando ce n'è, ma si può fare, anzi si deve fare senza, se non ne esistono, mediante tutto quello che l'ingegnosa umana consente di utilizzare per fabbricare il passato. A ciò di eguale importanza sono i due repertori: uno fatto di elementi immateriali quale la mentalità delle culture e i modi di sentire collettivi; l'altro, più concreto, rivolto alle realtà sociologiche, economiche, artistiche e tecniche. La storia delle grandi civiltà, così come dei piccoli contesti territoriali è e deve essere tutta senza confini, storia totale. Una grande struttura storica può infatti interessare sia un ampio ambito geografico che una piccola comunità. C'è poi una storia immobile, quella del rapporto uomo/ambiente, una dinamica, o più o meno lentamente ritmata, che è storia sociale, ed infine, un tempo proprio. La storia dunque è tempo geografico, sociale e individuale e l'attenzione a contesti di piccole dimensioni pone egualmente questo tipo di differenziazione. XUTHIA, il mitico regno del re Xuthos, che qualcuno ha identificato con il sito archeologico di resti di capanne posto sul colle Metapiccola presso Carlentini, è il luogo dove noi fissiamo idealmente l'inizio e da dove già, ne siamo certi, registreremo un "seguito".

AutoSesto

USATO SICURO

con oltre 120 vetture seminuove in esposizione

RIVENDITORE AUTORIZZATO:



OPEL



PEUGEOT



Audi



C.da Bottiglieri, s.n. Carlentini (SR) - Tel. 095 7836219

www.autosesto.it

info@autosesto.it

Per cominciare

di Enrico Sesto

Volendo qui, per cominciare, offrire alla città alcuni spunti di lettura sulla problematica del centro storico di Lentini, sentirei il bisogno di uscire, al momento, dal dato perimetrico del già normato, per avviare una riflessione ispirata da una sorta di urbanistica utopica, che reimposti integralmente il problema, al fine di riorientare l'intelligenza e l'ottica del fenomeno stesso e, così, suggerire alcune ipotesi interpretative forse utili per vedere il non visto. Senza ulteriori giri di parole vado subito al dunque, tenendo conto che lo sviluppo urbanistico della Lentini moderna, rimpolpando ai lati, è



stato segnato da un'unica direttrice Sud-Nord, direttrice che ancora magnetizza ed informa non solo Lentini ma anche Carlentini con la sua nuova zona di espansione di Santuzzi. Tralascio, al momento, la qualità architettonica ed urbanistica di questo nuovo costruito e la sua totale assenza di ogni forma di memoria urbana, per focalizza-

re l'attenzione su un dato antropologico che sottende, perché mai forse dichiarato esplicitamente, la costante di questo tipo di sviluppo e cioè la modernità come negazione dell'antico. Proprio questo fattore, determinato da una sorta di cieco volontarismo, piuttosto che salvaguardare una tradizione urbana ha costituito i più forti elementi di un avvenuto tradimento urbano, così determinando, nell'immaginario collettivo degli abitanti, quel manto negativo che copre come una coltre silenziosa il centro storico che, perciò, prima di essere disabitato fisicamente, lo è stato culturalmente. Il moto di fuga, di cui l'idea stessa di sviluppo si è consustanzialmente, ha determinato questo esito con uno strappo culturale nella trama dell'abitare che è sotto gli

occhi di tutti, che è nella mente di tutti, soprattutto dei giovani. Così il centro storico di Lentini, che, alla luce di quanto prima detto, meglio definirei come parte più antica della città, con una forte impronta medioevale, ma ancora interessata, sempre sugli stessi siti, dalla ricostruzione post terremoto del 1693, il centro storico, dicevo, è caduto nel

disvalore, progressivamente perdendo capacità erotica di attrarre a sé le menti attraverso un'accorta politica del restauro, del riuso e, in generale, della reimmaginazione di quel corpo abitativo. Incapacità questa



che, piuttosto che centro storico, lo delimita come periferia storica dei nostri pensieri. Al seguito di questo svuotamento noi oggi, volendo problematizzare il che fare, ci troviamo esposti davanti ad una sorta di paradosso culturale che detta una difficoltà cognitiva, che è anche impaccio nell'azione, rispetto ai compiti di lettura ed interpretazione della stratigrafia semantica del tessuto urbano, perché la stessa dicitura perimetrale di "centro storico" assegna, per definizione, un importante valore di conservazione a qualcosa che nella mente di tutti è già un rifiuto e da decenni, di fatto, già un vuoto a perdere, fisico e culturale. Praticamente la situazione è questa: la mente locale, per una sorta di disorientamento genetico, non sa più come tornare indietro e, soprattutto e peggio, se ci diciamo la verità, al momento, secondo il pensiero dominante, non ha motivazioni valide per tornare sui propri passi e ripre-

correre a ritroso il cammino dalla valle al colle. Volendo qui, perciò, contribuire ad un dibattito sul centro storico di Lentini, ma lo stesso discorso vale per Carlentini, dobbiamo stare attenti, rileggendo il fenomeno, a non applicare alla parte antica della città griglie interpretative dettate dall'unico punto di vista di cui attualmente disponiamo, quello dei centri commerciali. A tal fine, qui inserirei quegli elementi di urbanistica utopica di cui inizialmente dicevo, forse utili per quell'auspicato riorientamento culturale, a mio parere opportuno proprio per uscire dall'impaccio di quel paradosso, che rende problematica la visione del prossimo passo. E qui vengo al dunque per dire che non possiamo affrontare il problema del riuso qualitativo del centro storico se non poniamo la priorità della questione archeologica, cioè la centralità semantica della città sepolta. In questo senso utopica, la città viva si ripensa a partire dalla città morta, per cui, prima di pensare alla riqualificazione costruttiva delle parti visibili della città interessate dall'antico, ci si pone il problema dello scavo della parte invisibile, del non dove della Lentini contemporanea, secondo una legge di antica sapienza muratoria per cui prima si scava e poi si costruisce. Alla luce di questa intuizione, a mio parere ricca di implicanze significative di ordine metaforico e simbolico, potrei constatare il limite, culturale prima che normativo, di quanto dettato e necessitato dal dispositivo di legge del P.R.G. di Lentini, che ha considerato la parte archeologica della città come cosa estranea alla sua intelli-

Sicilia Nostra



Ristorante Pizzeria

Specialità di pesce
fresco locale

Via Etna Lentini SR - tel. 095 7838582 / cell. 3203720980

genza ermeneutica del territorio urbano, così isolando il centro storico dalla semantica originaria della sua radice sepolta. Tutto questo non è successo solo nei luoghi ma anche e soprattutto nella nostra mente e la fessurazione culturale è particolarmente visibile proprio nei quartieri di S. Paolo, Roggio e S. Maria la Cava, cioè quei quartieri che costituiscono, per contiguità, la mesopoli urbana, la città di mezzo fra la città archeologica e la città moderna. I risultati di questa faglia culturale sono sotto gli occhi di tutti: quei quartieri, così importanti per la continuità della lettura, a causa del loro isolamento si sono suicidati nell'abusivismo ed ancora si continua. Proprio lì l'infelicità abitativa, determinata dalla unidirezionalità dello sviluppo moderno e contemporaneo, ha trovato le sue migliori e privilegiate vittime. Se diciamo la verità a

noi stessi potremmo sicuramente concludere che in questo momento il centro storico di Lentini all'olfatto urbano puzza di morto e se lo riattraversate a piedi potete vedere dai balconi affacciarsi la moria dei vendesi e le finestre chiuse del rifiuto. Praticamente il nostro centro storico è zona depressa, essendo la depressione il chiaro sintomo dell'oscura presenza dell'assente, perché la vitalità della città più non lo comprende. Così questi quartieri sono rimasti urbanisticamente puniti perché ultima appendice dell'orografia delle cave e deposito intervallare della primitiva, ed ancora inedita, civiltà rupestre. Vado alle conclusioni per dire semplicemente che quei quartieri riacquisteranno il loro naturale e fisiologico metabolismo di mesopoli solo se li agganciamo concettualmente all'archeocittà, così operando un riorientamento cul-

turale dell'urbanistica mentale d'approccio alle problematiche del centro storico, ponendo come fondamentale lo scavo della città sepolta, a correttivo e compensazione dello squilibrio culturale, tanto rapido quanto cieco, dell'espansione Nord. Squilibrio che ha modificato prima, e desertificato poi, tutta la nostra antropologia abitativa, appiattendola sulla nudità di valori meccanici e mercantili, senza alcuna copertura culturale rigenerativa delle relazioni, cioè senza alcuna *pietas* verso ciò che ci lascia e che per noi costituisce il fantasma dell'alterità. Ed alteri sono per noi oggi questi quartieri, altera la loro lentezza, altero il loro sistema viario, altere le tipologie edilizie e le tecniche costruttive, altere le scale e la mobilità pedonale dei dislivelli, alteri i giardinetti rupestri e il delizio dei fiori davanti le case terrane, alteri i cromatismi

della facciata mediterranea, altere le microcomunità dei cortili, altere le orbite cave delle grotte che ci guardano assenti dal fronte roccioso, altere le relazioni umane del vicinato, altero, infine, e minaccioso il retroterra rurale da cui tutto questo promana. Paradossalmente, per i miei principi di urbanistica utopica, posso dire che la mesopoli tornerà a vivere se noi porteremo l'attenzione sulla città morta, se sapremo fare della questione archeologica una dimensione strategica della nostra intelligenza territoriale, così riavviando una rimodulazione destinale dei quartieri alteri, non più come periferia storica dello sviluppo ma come porta d'accesso alla comprensione che l'unica ricchezza viva che veramente abbiamo è la città morta. E questa è tutta l'utopia di questo nostro editare.

Paolo Orsi e Leontinoi

di Massimo Frasca

L'archeologia della Sicilia è legata indissolubilmente al nome di Paolo Orsi, il grande archeologo originario di Rovereto che, giunto in Sicilia verso la fine del XIX secolo, riuscì in poco tempo a porre le basi per la conoscenza della Sicilia preistorica e greca. Anche la colonia greca di Leontinoi, fondata nel 728 a.C. da Calcidesi provenienti dalla vicina Naxos sotto la guida di Teocle, deve al grande archeologo tridentino il passaggio da una conoscenza vaga, derivante da ritrovamenti decontestualizzati, alla puntigliosa e rigorosa documentazione, passo essenziale per una ricostruzione storica fedele del passato della gloriosa polis greca. Così, il 1899, l'anno in cui l'Orsi rivolse per la prima volta a Lentini "l'opera pia e pazien-



m²
metroquadro
ceramiche & arredobagno

via Martin Luther King 96016 Lentini (SR)
tel.: 095.7836060 - fax: 095.2.937112

te" dell'archeologo, può essere indicato come l'anno della nascita scientifica di Leontinoi, "dal punto di vista archeologico una delle più oscure e meno studiate città della Sicilia". In quell'anno l'Orsi affrontò lo scavo delle necropoli, sicule, quelle poste sui fianchi della valle S. Aloe (oggi sant'Eligio) a Sud dell'abitato moderno e greche, dislocate a Nord di Lentini, nelle contrade Maddalena, Balate di Zacco, Caracausi, Piscitello, oggi quasi completamente urbanizzate. Necropoli già nota localmente per i frequenti rinvenimenti di oggetti antichi, tra i quali i due celebri crateri a figure rosse, noti fin dal 1820 e oggi esposti nel museo archeologico lentinese. Orsi sarebbe ritornato a scavare a Leontinoi solo parecchio tempo dopo, nel 1930, questa volta per affrontare il problema urbanistico della città e in particolare quello delle fortificazioni sulla sommità meridionale del colle San Mauro. Tutto sommato, si può dire che l'attività di scavo dell'Orsi a Leontinoi non sia stata assidua come in altre colonie greche della Sicilia e della Magna Grecia, tuttavia, l'interesse manifestato verso quella colonia dalla conformazione topografia inconsueta fu costante. In proposito appare emblematica una vicenda risalente ai primissimi anni della sua presenza in Sicilia: quella riguardante i rinvenimenti del Predio Pisano. Nella proprietà della famiglia Pisano, posto a occidente di Lentini, qualche anno prima dell'arrivo di Orsi a Siracusa, nel 1884, "vennero scoperte poche ma sontuose tombe, di grandiosa costruzione, spettanti al sec. VII-VI, il cui ricco contenuto fu insufficientemente descritto dal Cavallari", che precedette l'Orsi nell'incarico di direttore del Museo di Siracusa. Dalle pubblicazioni e dalla corrispondenza tra l'Orsi e la direzione generale alle Antichità del Ministero della Pubblica Istruzione, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, è possibile ripercorrere la vicenda e apprezzare gli sforzi fatti dall'Orsi per acquisire gli oggetti al patrimonio dello Stato. Ricostruiamo attraverso le parole dell'Orsi i momenti essenziali della vicenda: "Al momento della scoperta una parte, e non minima, degli oggetti preziosi andò dispersa e trafugata dagli operai, ai quali il proprietario dovette contendere il meglio col revolver in pugno. Il Cavallari ebbe tutto l'agio di esaminare il materiale nel 1884, ma la sua descrizione è

insufficiente, anzi egli omette qualche pezzo importante, tenuto forse celato dai proprietari; io rividi ogni cosa nel 1894, ma mi fu impedito di prendere schizzi e disegni, e dovetti accontentarmi di rapidi appunti, coi quali e col sussidio di due vecchie fotografie, rappresentanti l'insieme degli oggetti poco dopo la scoperta, ho redatto il seguente catalogo. Appartenevano ai corredi oggetti in oro (due anelli, una tenia decorata e un tubetto cilindrico a doppio bossolo scorrevole per aromi); in argento (un grande anello con il castone di uno scarabeo perduto, due spirali con estremità a teste di serpe, un aryballos decorato da fiori di loto e palmetta); in bronzo (un deinos decorato da quattro teste di ariete contenente numerose ossa cremate, sei reggi-maniglia pertinenti ad altri vasi minori e un leoncino accovacciato); in faience (un aryballos); in alabastro (una mezza dozzina di alabastro) oltre che in argilla



Museo di Berlino: lebelte bronzo con prolomi d'ariete proveniente da Leontinoi

(uno stannos corinzio e una statuetta in forma di scimmia seduta). Gli oggetti, tra cui il più rilevante era senza dubbio il cinerario con teste di ariete, ritenuto un prodotto delle "officine bronziere" di Calcide, provenivano da un gruppo di tombe databili tra la fine del VII secolo e la metà del VI secolo a.C. attribuite ad una delle più "ragguardevoli casate leontinesi". L'Orsi, consapevole dell'importanza del rinvenimento per la storia fino ad allora del tutto oscura di Leontinoi, tentò "...ogni mezzo, anche a prezzo di rilevanti sacrifici, per assicurare al Museo di Siracusa quella suppellettile; ma la esorbitanza delle pretese da prima, poi la malafede di taluno, la freddezza patriottica in altri, fecero abortire tutti i miei sforzi...". Il funzionario del neonato Stato Italiano, era ben conscio come in assenza di una adeguata legislazione nazionale (che si avrà solo nel 1907) l'unico modo "per ovviare all'esodo degli oggetti di arte ed antichità si è quello di

assicurarli, mediante acquisto, alle collezioni dello Stato". Lamentando la riduzione della dotazione assegnata dal Ministero al Museo di Siracusa ("Se la dote del Museo di Siracusa non fosse stata così duramente ridotta, io avrei a quest'ora quel gruppo cospicuo di oggetti in Museo e ne sarebbero un ragguardevole ornamento"), l'Orsi ricorda come (per averli) "...arrivai ad offrire la somma cospicua di £4.000, poi ridotta a £3.800, minacciai per mezzo della Regia Prefettura e della Questura, inibii con lettere ufficiali la vendita senza previo consenso del Ministero. Ma il proprietario, ridendosi di tutto ciò, sollecitato dagli avvocati a bravare (sic!) le restrizioni governative che si dicevano illegali, ha finito per vendere gli oggetti". Tralasciando ogni "querimonia" perché inutile, il rigoroso funzionario dello Stato sollecita il Ministro ad agire con durezza: "Se V.E. vuole tutelare il prestigio della nostra Amm. ne è assolutamente necessario che Ella dia una solenne lezione a questo Signore. Il proprietario dei bronzi è il Parroco Giuseppe Pisano da Lentini, che non manca, con mie lettere del 13 marzo, 22 maggio, 3 dicembre 1894, diffidare direttamente, e con mie note 3 e 9 dicembre, a mezzo del Sindaco di quel Comune e della Regia Prefettura di questa città. ...contrariamente alle disposizioni emesse da codesto on.le Ministero, il sig. Pisano ha creduto suo interesse vendere i bronzi senza il precipuo permesso di questo Ufficio di Esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità." L'Orsi si augura vivamente che "S.E.: trovi modo di procedere con tutto il rigore e la sollecitudine contro il Pisano, infliggendogli una salutare punizione". La conclusione della vicenda è esemplificativa "della freddezza patriottica" del proprietario, lamentata dall'Orsi. Nel post scriptum che chiede la lettera al Ministro l'Orsi osserva amaramente quale sia stata la conclusione del caso: "Da un comunicato della Questura di Lentini mi risulta anche che il Pisano vendette gli oggetti per £3800, cioè lo stesso prezzo offertogli dal Museo, al quale egli non credette nemmeno di riconoscere il diritto di prelazione". Qualche anno dopo uno studioso tedesco diede alle stampe una dotta dissertazione sul deinos di bronzo con teste di ariete lentinese, che oggi fa bella mostra di sé in una delle vetrine del Museo di Berlino, da cui fu infine acquistato.

S **T** **o** **r** **e** **H** **o** **u** **s** **e**
Bazar di **ODDO PINO**

Via Mazzini 19 Lentini SR
 tel. 095.7834816

SOUVENIR DI SICILIA
ARTICOLI DA REGALO
TUTTO PER LA CASA

giocattoli

La chiesa rupestre di Santa Margherita

di Italo Giordano

A Nord di Lentini, vicino alla strada che sale per Balate di Zacco, dove negli anni '80 del secolo scorso, occasionalmente privati rinvenivano e depredevano un tesoretto di monete, si estende la valle Falconello, che a Sud viene indicata come Cava S. Margherita. Qui

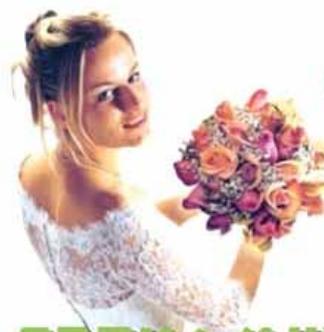


sopravvive alla nostra incuria culturale la chiesa omonima. Nella sua millenaria storia, Lentini ha fatto delle sue cavità rocciose un elemento caratteristico dell'abitare. Queste, sia originariamente naturali che artificiali, sono state oggetto di utilizzo e riutilizzo fin da antichissima età. Alcune sono state adattate al culto cristiano e conservano cicli di affreschi databili dal XI al XIV sec., il cui patrimonio culturale è di inestimabile valore specie se inquadrato nell'attuale contesto artistico, quale risultato della ricostruzione avvenuta dopo il devastante terremoto del 1693 che ha cancellato gran parte delle testimonianze artistiche medievali della Sicilia Orientale. Esse sono state oggetto di attenzione da parte di alcuni insigni studiosi come Paolo Orsi, Giuseppe Agnello e Aldo Messina, il cui contributo è stato fondamentale per la loro conoscenza. Profonde

gole calcarenitiche con cavità sono peraltro un segno distintivo del centro storico e di gran parte del territorio lentinese, nel cui ambito amministrativo è stato enumerato il più alto numero di luoghi di culto rupestri. La citata Chiesa di Santa Margherita è certamente l'edificio più importante sia dal punto di vista strutturale che artistico. La chiesa è stata ricavata rimodellando un ingrottamento, forse preesistente, la cui apertura è stata tamponata da un muro nel quale è stato ricavato un ingresso. Da questo si accede direttamente all'edificio chiesastico affiancato a destra e a sinistra da due vani accessibili attraverso due piccole aperture. La chiesa in quanto tale è costituita da due ambienti quadrangolari, disposti longitudinalmente in senso NE-SO rispetto all'accesso e distinti da una risega. In corrispondenza della risega, sul soffitto della grotta, due sporgenze rocciose



indicano che qui mancano oggi due pilastri che distinguevano ulteriormente la zona presbiteriale, suggerendo quindi la presenza di un'iconostasi, ovvero la separazione della navata dal presbiterio come nelle chiese greco-ortodosse. Le pareti sono interamente decorate da affreschi, con didascalie in greco, di cui, purtroppo alcune parti sono andate perdute parzialmente o interamente e di cui altre ricoperte da consistenti incrostazioni di calcare e calcestruzzo. Il ciclo pittorico non raffigura una scena continua, ma si tratta di pannelli della stessa grandezza entro doppia cornice rossa e gialla a sfondo blu che raffigurano una successione paratattica di icone di santi, di cui i più riconoscibili sono Santa Margherita e San Giacomo, ad eccezione del pannello all'interno del muro di ingresso su cui è raffigurata l'Annunciazione. Il lato superiore della cornice rossa corrisponde all'angolo formato dal soffitto con la parete; una banda rossa disegnava tutte le parti angolari sia sporgenti che rientranti, pertanto è ipotizzabile una stesura programmata dell'intero ciclo. La zona di grande interesse, purtroppo attualmente di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione, è la parete di fondo su cui è



Rocca Antonina
FIORISTA

SEMPRE VERDE



FIORI IN TUTTO IL MONDO

piante e fiori

MATRIMONI

CERIMONIE IN GENERE

www.sempreverdesposi.it

Via Gramsci 51 C.da Santuzzi Carlentini SR - tel. 095 7835394 / cell. 335 6826015

ravvisabile un programma pittorico molto ben studiato e ripartito. Sopra il catino absidale vi sono cinque clipei con l'Agnus Dei al centro affiancato dai quattro evangelisti; alle estremità opposte la



Arcangelo Gabriele

rappresentazione separata dell'Annunciazione con l'arcangelo Ga-

briele a sinistra e la Vergine a destra. Il registro inferiore è occupato al centro da un'abside con arco ad ogiva, di chiara impronta normanna, in cui è rappresentata una Deesis, cioè Cristo benedicente tra la Madonna e san Giovanni Battista, tema di matrice greco-ortodossa, ai cui lati vi sono quattro pannelli quadrangolari, di cui solo in quello all'estremità sinistra è leggibile la didascalia: O AGIO GRIGORIO (San Gregorio), ovvero San Gregorio Nazianzeno, tagliata da un'abside successiva al ciclo. Le affinità stilistiche e iconografiche degli affreschi con i mosaici di Palermo e Monreale ed il culto greco ortodosso farebbero risalire la chiesa all'XI secolo, il



cui complesso strutturale ed iconografico è attualmente un unicum nel panorama artistico siciliano, probabile testimonianza, dal punto di vista storico, di quella donazione normanna al monastero greco di San Salvatore di Messina da cui scaturirebbe in questa chiesa l'espressione culturale e artistica di una società anche bizantina mediata dalla dominazione normanna. Attualmente la chiesa di Santa Margherita dimenticata dal culto e cancellata dalla memoria è affidata di fatto alla "virtù" di chi ne ha fatto uno scrigno di rottami. Ma, la responsabilità di ciò è democraticamente diffusa.

Le
5 pietre AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA
Bed & Breakfast
tel. 095 991466 / cell. 249 235548



C.da San Giovannello
96013 Carlentini (SR)



info@lecinquepietre.it

www.lecinquepietre.it



Roma, 80 d.c. - Anfiteatro Flavio

“Peccato non averci pensato prima!”

www.sisolar.it



info@sisolar.it



Augusta (SR) - C.so Sicilia
Tel. 0931514562

Lentini (SR) - Via Termini 23
Tel. 0957836159

Architettura segreta Il rupestre bizantino a Lentini

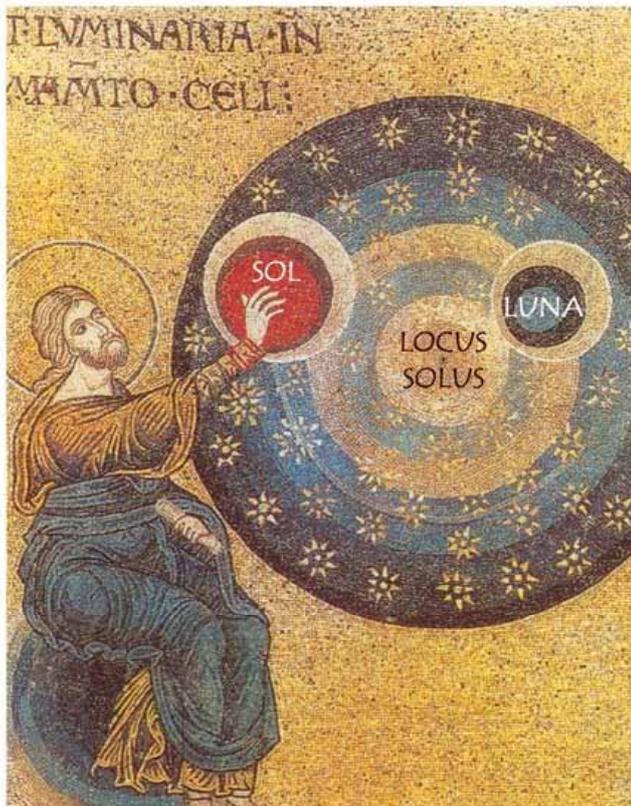
di Luigi Dantes

Nel profondo del suo cammino stagionale, l'inverno ibleo desta e accresce la memoria della morte. La morte, come ricordo eterno del mistero, vive negli anfratti rocciosi, nelle gole aspre e tortuose, nelle nude terrazze digradanti, nelle cave sapienziali di memorie trogloditiche. Nel paesaggio ibleo la morte invernale è vestigia della mente, rivelazione d'anima, destino catartico di un luogo trascendente. Nel suo lento passaggio stagionale la fioca luce rimanda alla fine del ciclo dell'esistenza, annunciando, nella lunga attesa del solstizio, la rinascita alla vita. Il luogo invernale ibleo rimanda al locus solus, al mistero trascendente del 'luogo morto', centro animistico di un paesaggio eterno, luogo segreto della Sophia rupestre, latente e sacrale, abitato dai religiosi homines bizantini. Nelle occulte dimore del rupestre bizantino si esercitavano gli oscuri riti del culto orientale dedicati alla Sophia. Nelle cave eremitiche di laure cenobitiche, nelle segrete architetture di tufo, si officiarono le messe e si udivano i riti introiti degli eremiti bizantini: "Le porte, le porte, ascoltiamo la Sapienza". L'esortazione alla Sophia, la sacra invocazione rituale entro il mondo chiuso dell'architettura rupestre, nello spazio segreto dell'iconostasi, secondo i crismi dell'ortodossia greca, rimandava ad un rito segreto e ad un destino oscuro dell'anima nella laura, stasi di un luogo animistico, a tutti segreto e mi-

sterioso, in sé luogo solitario, nascosto, luogo-centro, locus solus. Nel locus solus ibleo, la laura designava il centro della vita eremitica, dell'allontanamento dal mondo, in piena solitudine, separato da tutti gli esseri umani, secondo quello che era lo spirito fondamentale del monachesimo orientale. Nelle tre forme distinte

con quelli della vita cenobitica. La laura iblea sostanzialmente non era altro che l'unione di diverse celle, poste sotto il governo di un unico capo, per cui da un lato i monaci potevano godere di una certa solitudine, dall'altro riconoscevano l'autorità di un capo, e dovevano interrompere questa solitudine e riunirsi nella chiesa

come maestra di vita nella nuda roccia, del sapere dell'anima alla ricerca del suo spazio cavo, vitale. Le architetture segrete sono costruzioni rupestri di maestria sapiente, di ingegno creativo degli anacoreti-cavatori che, penetrando l'oscurità della roccia, forgiavano lo spazio invisibile del non-luogo, il locus solus. Nel mondo sommerso, cavo, delle laure, l'eremita bizantino percorreva l'oscura ricerca del non-luogo a Dio, del locus solus, ovvero la ricerca sacrale allo spazio-non, dimensione eterna dell'architettura segreta e invisibile. Le architetture rupestri, cavate nella roccia, nascoste all'orizzonte visivo, riconducono alle forme archetipiche di un abitare arcaico, l'ascesi ad un Dio abscondito che comunica silenzioso, nel vuoto latente dello spazio cavo, sacro. Cavare, è l'atto del togliere via, costruzione del NoN, del penetrare la materia per spurgarne la forma inerte, rivelarne la sua essenza, l'anima. Il mondo cavo delle laure è espressione asemantica dello spazio architettonico, in sé autonomo, rifiuto del coinvolgimento volumetrico. L'architettura come spazio è assenza, non-luogo, anima della forma costruttrice, pertanto forma invisibile, sacra. Se architettura è 'abitare la morte', il principio impedito del rupestre bizantino è mistero inviolabile, negazione alla costruzione visibile. L'architettura nella sua dimensione visibile è corpo, volume, nella sua dimensione invisibile è anima, spazio. Il mondo cavo della laura è lo spazio-anima, secretus mundi, che custodisce la luce interiore. La parola laura richiama l'aura: come irradiazione della luce interiore, corpo sottile o corpo etereo che circonda l'involucro carnale.



del rupestre bizantino ibleo il monaco viveva isolato nell'eremo, governandosi da se stesso e senza alcun superiore, oppure in cenobio, in comune con altri monaci, sotto la guida di un abate, un igumeno, mentre la laura univa i vantaggi spirituali della vita eremitica

che era il centro della laura stessa, per celebrarvi gli uffici divini. Nel rupestre cenobita bizantino, le laure costituivano il centro 'cavo' della Sophia iblea nelle 'cave' leontine, del Cassibile, dell'Anapo e di Ispica, dove l'autorità spirituale dell'igumeno elevava la Sophia

PASTICCERIA - GELATERIA - TAVOLA CALDA

PUNTO
BAR

- Servizio di Catering

- Sala
Ricettamenti

- Feste
Personalizzate



Piazza del Popolo, 6 Lentini SR - tel. 095 7832275

Tutti i venerdì, sabato e domenica Happy Hours

Ogni sera ben 21 diversi tipi di arancine

Prossima apertura nuova saletta Pub

In latino *aura* deriva da *aer*, da cui proviene "aero" e "area" e che significa "soffio vitale", atmosfera. Il corpo sottile è il "corpo aurico"



o "doppio eterico". Esso si presenta con una forma ovoidale e sfavillante che contrassegna le personalità sovraumane, circondando soprattutto la loro testa, aureola,

mentre la 'mandorla' avvolge l'intera figura di luce divina. L'aura è inoltre una rappresentazione dell'uovo cosmico da cui sono scaturite la luce e la vita. Dunque l'aura procede da un principio aureo, eterico, ma innato a tutti gli esseri viventi. La lura, come esemplificazione dell'uovo, è immagine primordiale dell'origine del mondo, seme che racchiude nel suo guscio la creazione annunciata. La lura rupestre, architettura segreta, è l'uovo eterico, forza germinale, energia vitale che riflette in sé l'immagine-anima, soffio vitale che compenetra il corpo materia. Il simbolismo della lura rimanda, altresì, alla mandorla aurea, alla *Maiestas Domini*, regina del cielo. La mandorla, in greco *amygdale*, è un antico simbolo dell'inclusione di un contenuto prezioso in un guscio durissimo e quasi

impenetrabile ma, al tempo stesso, richiama l'assonanza *shaked* (mandorlo) e *shakad* (vegliare), immagine simbolica della veglia. La mandorla è simbolo duale dell'architettura misterica iblea:



con il suo guscio esterno, spesso e ruvido, è roccia, corpo rupestre; con il suo seme, contenuto nel gu-

scio interno, liscio e cavo, anima rupestre. L'anima rupestre bizantina è la mandorla che risplende e circonfonde di luce, immagine misterica della concentrazione sulla luce che irradia dall'interno, in riferimento all'occultamento dell'anima nella natura corporea. La mandorla è anche simbolo dell'embrione umano racchiuso nell'utero, uovo. Nell'architettura rupestre, il cavo lura è forma archetipica dell'utero, luogo dell'attesa che veglia il rito misterioso della *Sophia* che accoglie e genera. Nello spazio segreto dell'architettura iblea l'immagine diafana della 'Sophia Mater', assisa nella mandorla aurea del catino absidale, attende, nel ventre prego del solstizio di inverno, il foriero ritorno della luce alla vita che rinasce dall'uovo schiuso del 'bambino aureo'.

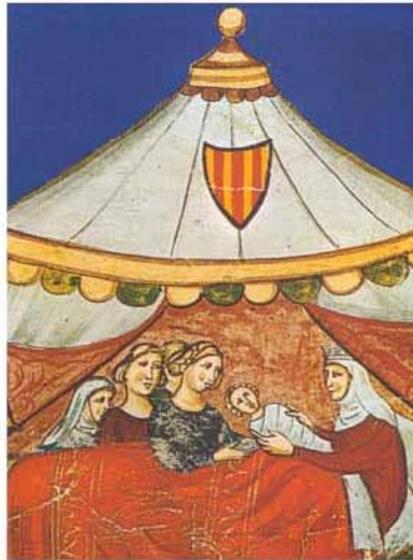
Federico di Svevia e di Sicilia

La luce del primo giorno e l'infanzia

di Santo Militti

La notte di Natale 1194, Costanza d'Altavilla regina di Sicilia, moglie di Enrico VI, imperatore di Germania e dei Romani, aspetta di partorire un figlio. Aspetta sotto una tenda, al freddo e al gelo, in mezzo alla piazza principale di Jesi, paesino delle Marche Pontificie. Deve partorire "coram populo", al cospetto del popolo, perché sia chiaro a tutti, e specialmente al papa Celestino III Orsini, che quello che nasce è proprio "suo vero figlio", erede al trono di Sicilia e di Puglia. Lunghe sono le ore del parto e del travaglio di questa donna di

40 anni. Ma è Natale, non potrebbe esserci giorno migliore e di migliore augurio per un



bimbo che nasce. Eppure la notte è lunga da passare. La fede conforta questa donna, già da quando giovinetta aveva preso la via del convento. E forse adesso, negli intervalli delle lancinanti doglie forse ripensa a quei giorni di pace e di preghiera al chiostro, al sussurro delle orazioni, al silenzio della sua celletta. "Ma, avendo la Chiesa discordia con Tancredi re di Sicilia e Puglia per cagione ch'egli, come dovea, fedelmente non rispondea del censo alla Chiesa e promutava vescovi a sua volontà, il detto papa Clemente (III) trattò con l'arcivescovo di Palermo di torre il regno di Sicilia al detto Tancredi, e fece ordinare al detto arcivescovo che Costanza, che fu sorocchia del re Guglielmo e diritta ereda del reame di Sicilia, la quale era monaca di Palermo si la fece uscire dal munistero e dispensò in lei ch'ella potesse essere al secolo e usare matrimonio; e di nascosto il detto arcivescovo fattala partire di Sicilia

Rimettiti in Sesto... con



\$estoFin

MUTUI - PRESTITI PERSONALI - CESSIONI V° - CONSOLIDAMENTO DEBITI - LEASING

Consulenza Gratuita

Via Licata 10 Lentini SR - Tel. 095 8841525 / Cell. 339 7017356

e venire a Roma, la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo imperatore" (dalla Cronaca di G. Villani). Ora le contrazioni più frequenti e dolorose si sommano ai dolorosi pensieri del tempo che fu. Ma c'è un Dio, c'è un dovere e c'è questo figlio che preme per vedere la luce del nuovo giorno. E finalmente arriva la prima luce del giorno a portar via le ombre e i terrori della notte. La piazza si anima coi soliti rumori, finché si leva forte la voce stridula che mette a tacere il tormento, e viene il momento di chiudere gli occhi e rilassare il corpo e la mente. Il dovere è compiuto. Adesso tocca a Dio provvedere a continuare l'opera. E' il 26 dicembre del 1194. Così nasce Federico, figlio di Enrico Imperatore e di Costanza regina dei Normanni. Se non di una grotta nasce al freddo di una tenda da campo perché il detto papa abbia tutte le garanzie che quel pargolo, che viene a rubargli un trono, è il vero erede del reame di Sicilia e Puglia. La regina Costanza, dopo qualche giorno, lascia il figlio a balia presso la duchessa di Spoleto e poi raggiunge il marito accampato presso Bari. Non passano neanche tre anni dalla nascita di Federico che nell'autunno '97 l'Imperatore Enrico suo padre muore improvvisamente, a soli 32 anni. Poco dopo, gennaio 1198, muore papa Celestino III, e gli succede Innocenzo III. Allora la vedova Costanza corre a Spoleto, prende il piccolo Federico, lo porta a Palermo e nel maggio '98, a tre anni e mezzo, lo fa incoronare Re di Sicilia. Questa povera Costanza, allevata dalle monache e vocata per la vita contemplativa, non manca di acume e d'iniziativa. Dunque, venuto a mancare il potente appoggio del marito morto di dieci anni più giovane di lei e forse presentando qualcosa nel suo corpo, prende il coraggio a due mani e si precipita a creare il fatto compiuto con la Consacrazione di Federico, prima che il nuovo papa prenda pienamente in mano le redini della Curia e anche degli affari di Sicilia. Alle proteste di Innocenzo, nemmeno consultato sull'incoronazione, Costanza

fa un piccolo "mea culpa" e poi ricuce lo strappo affidando proprio al papa la tutela e l'educazione del piccolo re. Dopodiché, nel novembre di quello stesso 1198, la povera ma non stupida Costanza muore. Innocenzo III di autoritarismo e d'ambizione, come mostrerà in seguito, ne ha da vendere. Ma davanti a questa donna che rimedia a un errore, prima con un atto di totale affidamento e poi "giudiziosamente" morendo, non ha rivalse da fare. Intanto, per l'oggi, questo piccolo orfano lascia assoluto campo libero alla Chiesa, poi un domani, allevato



con cura, potrà pure diventare un sostegno e un'arma della Chiesa contro i suoi nemici. Innocenzo affida il piccolo alle cure del vescovo di Palermo e di tal Gentile di Manoppello, e lo pone sotto un Consiglio di Reggenza diretto dall'arcivescovo Gualtiero di Pagliara che ne risponde direttamente al Papa. Ed ecco il piccolo sovrano, superstite della catastrofe che ha travolto entrambe le sue ascendenze, Svevi e Normanni, ostaggio dei nemici della sua famiglia. Possiamo soltanto immaginarlo, inerme cucciolo di nemmeno quattro anni, davanti alla bara al funerale di sua madre. Dalle volte della

cattedrale una granitica solitudine incombe sulle sue piccole spalle. Forse già lì, solo fra quei cori, quegli incensi e tutte quelle genuflessioni, forse proprio in quel momento egli ha cominciato a crescere. Come si salva un agnellino in mezzo ai lupi? Con le moine, le capriole, i vezzi dei cuccioli, con la furbizia, fingendo di non vedere e di non capire, con la protezione interessata di un potente e infine, soprattutto, con tanta tanta fortuna. Durante questi anni di solitudine e di miseria, abbandonato nelle mani di chi sfacciatamente lo deruba dei beni oltre che della dignità regale, il piccolo re diventa mano, mano grande. Impara subito a leggere e scrivere, arma potente in quei tempi analfabeti. Esercizio che gli serve poi a riempire il vuoto di tante giornate. Deve riempire i giorni e ancor più le notti. Le notti d'incubo d'inverno, col vento che fischia tra gli infissi e passa urlando per le sale del palazzo. Deve riempire i lunghi pomeriggi estivi, quando palazzo e città, uomini e cani, tutto dorme nel silenzio più afoso e terribile del mondo. Riempire le notti d'estate, magari salendo sulla torre più alta a cercare e seguire le stelle. Deve riempire le grandi lacune della sua inesperienza, e riempire soprattutto il gran vuoto d'amore e di sicurezza lasciategli dagli infelici genitori. Oltre a una leonardesca curiosità d'ogni cosa e a una formidabile memoria egli ha poi un estremo bisogno di sapere e di capire, per trovare da solo le risposte e le soluzioni ai problemi che quotidianamente gli si presentano. Secondo Freud, l'ansia di sapere è la sublimazione del desiderio sessuale. Ma per Federico è anche una necessità vitale, perché deve imparare in fretta a capire chi gli sta parlando e di cosa gli sta parlando, perché egli non può fare affidamento che su se stesso. E impara, inghiottito e impara presto e bene. E se ogni giorno porta la sua pena, ogni giorno Federico impara qualcosa di nuovo, il senso di una parola e di uno sguardo, e qualcosa di vecchio: non fidarsi mai.

LA TUA CASA É LA TUA ARTE

Malvo
AGLITTO
TENDAGGI TAPPEZZERIA

INNOVAZIONE E CREATIVITÀ

via Murganzio, 92 - Lentini (SR)
tel. 095 7835365 - cell. 338 7920381





Vacante Filadelfo
di Vacante Mario & C. s.a.s.
Via Anapo, 25 - Lentini (SR) - Tel. 095 902620

Colori - Belle Arti - Parati - Hobbistica - Rif. Gesso - Facile Consumo

DecorCenter
VACANTE

dal 1950 una sola passione: il

COLORE

Centro specializzato nella decorazione di interni ed esterni

La nostra esperienza e la tecnologia di un innovativo sistema tintometrico
SENZA SOLVENTI vi aiuteranno nella scelta e nell'accostamento delle tinte,
realizzando la vostra **CASA DEI SOGNI**

Inoltre la nostra linea "HOBBY", con i tanti prodotti Artistico-Pittorici, vi
offrirà un mondo dove **LA FANTASIA NON HA LIMITI**

www.vacante.it

Notizia di evasione

di m h g

«**C**ome il fuoco che tutto consuma, così l'amore, che arde e perde», Saro pensa, mentre con il corto ramo di ulivo ravviva la brace di sterpi, le fiamme gli leccano le mani; era di notte, la luna frantuma con la sua luce le pietre aguzze del muro, bianche come ossa, nel tremito della fiamma, un teatro di ombre, scheletri completi e ammassati a confusione, teschi con le orbite profonde come il sonno degli ubriachi; si alza Saro, per levarsi la tonaca, ancora la sente bagnata del sangue, ai fianchi, dove prima s'era pulito le mani, bagnate esse pure di sangue, prima, secco come una crosta le scurisce appena, ora, al tremore del fuoco; si alza e si sfilta il lungo sacco ruvido, senza piegarsi, resta dritto con la schiena nuda schierata nella luce di luna; buttato a terra lo straccio, di sopra subito ci si è seduto, per pudore forse di offrire alla terra il suo corpo com'è; una liscia striscia di acqua, un rivo, non molto lontano; ci pensa a bagnarsi, per l'acqua non si ha mai pudore, anzi nudi solo ci si immerge, per



tornare indietro forse ai ricordi e anche prima; ma è notte piena e fresca, non rimane che aspettare la luce; ma non dovrebbe mai arrivare la luce, per un uomo che pensa da solo di notte; mai farsi giorno, mai vedersi di nuovo le mani, mai più parlare; e non ha paura Saro di tacere a lungo; anzi nemmeno quei pochi pensieri vorrebbe che gli riempissero la testa; come serpi sono i pensieri, sottili si infilano sotto la carne, lenti, ma arrivano dove devono, si attorciano alle ossa e risalgono i muscoli, dentro vanno, fin dentro, fin dove non è più dentro che fuori; si alza Saro nella notte e con lui tutto l'orizzonte: una spianata di colli leggeri, con curve e mammelle, carezzate dalla luce di luna, leggera, che inciampa solo sulle fitte e scure macchie degli aranci; un albero è amico di giorno, sorregge il cielo con la sua ombra, ti offre rifugio; ma di notte ogni ramo si carica, nero, di cose non viste, pesante cade l'ombra, pesante sulla terra, cola nera e pigna di veleno; ma ancora regge la notte; Saro si siede, non ha visto quel che cercava, si abbassa di nuovo e ritorna a smuovere il fuoco; di colline ne ha viste già tante; e ombre di alberi e fitte; di lune pure

molte, a volte gialle e gonfie come una faccia malata, a volte sibilline e trasparenti, di leggera materia come di biscotto, e altre volte rosse sporche di fango, come dopo una pioggia attraversare i campi; Saro pensa a domani, come chi fa testamento; dispone di un tempo che non gli appartiene; nessuna punizione e nessun perdono giungono in tempo: ognuno da se si emette il giudizio; la cosa poi era finita male; ma per scacciare le serpi, Saro si alza a cercare dei rami per il fuoco, inutile ridere le cose, se sono passate; come piangere a morto il morto davvero; che se ne fa niente di lamenti e parenti; solo una lacrima amara come di mandorla, gettata in silenzio, e basta così; un lamento di cane lontano ferma i suoi passi; ma poi si riprende, cerca rami sottili e sterpi, li rompe e li avvolge, li gira e li spezza, mani con dentro una certa esattezza, di sapienza sicura; ritorna alla fiamma e ci butta sopra l'ammasso di rami; la fiamma riprende possesso di ogni materia, come cosa già sua; brucia le scorze dei rami, accende gli sterpi, subito, come fossero vivi, coralli rossi e morbidi, che si attorcigliano; Saro si guarda i piedi nel riflesso di luce; le caviglie come legno, chiamate dalla fiamma, si muovono d'ombra; la liscia e venata faccia dei piedi riaccesa di luce, le unghie di linea sottile e splendenti; perché camminare fa l'uomo diverso; e i piedi ricordano

il passo, anche da fermi; ogni parte per il tutto, e il tutto nelle parti; senza separazione, ma con distinzione; si sente la schiena nuda disegnata dal fresco della notte; si sente il volto accaldato dal fuoco; si sente la pelle distesa, tra le braccia e le gambe, tra la testa e i calcagni; una tonaca anche questa, ma più facile da portare; la testa infossata a guardare tra le gambe, la nuca distesa in avanti; una sola parola è un corpo, con molte lettere è scritta, ma si dice d'un fiato; un respiro di terra; eppure la notte trattiene il fiato; le luminarie si allegrano intorno in una danza perenne, la luna regina del ballo, il nero dei cieli che soffoca; Saro si alza, è quasi tempo; con un ramo disperde la brace e la ricopre di terra; vi getta anche sopra il vestito, che né la soffoca né vi prende su fuoco; tutto è destino; le stelle si allargano, la luna discende, la notte si fa piena come un corpo di amante; Saro prende la via; sale un sentiero dietro il muro e va sull'erta del colle; sale, arriva al crinale e poi sparisce, scende da dietro sull'altro versante; la strada che non ha ritorno; la strada che non ha bisogno; la strada che corre già via: la via dell'eterno ritorno.



Computer Point s.r.l.

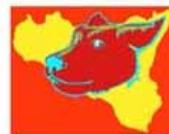
Assistenza Hardware & Software
Assemblaggio Personal Computer
Realizzazione Siti WEB
Posta Elettronica Certificata (PEC)
Consulenza sistemista specializzata

Via del Mare 112 Tel. 095 783 65 79
96013 Carlentini (SR) Fax 095 293 76 36
info@computerpoint srl.com



DAI 1986
**La casa
del lupo**
cornici in galleria
via libertà 37
Lentini **SR**

tel. 095 78 35 471



www.lacasadellupo.it

info@lacasadellupo.it



bongiovanni
GIOIELLI dal 1949

*Ingredienti preziosi per una
Sicilia da indossare.*



Via Termini, 13
96016 Lentini (Sr)
Tel. 095 901910
www.bongiovannigioidelli.com

